Terza domenica di Quaresima - Anno C -Domenica 23 marzo 2025

Ogni giorno riceviamo notizie drammatiche: anche ai tempi di Gesù Pilato che massacra nel tempio i pellegrini provenienti dalla Galilea. Secondo la mentalità degli ebrei di quel tempo quei poveri malcapitati dovevano essere dei peccatori incalliti, per cui la loro morte violenta è causata dalle loro colpe. Quindi è Dio che li ha puniti perché peccatori.

Gesù rifiuta questa visione semplicistica e ci induce a cambiar modo di giudicare. No, le sciagure e le disgrazie non sono una punizione di Dio, come ai nostri tempi non è stato il Covid né gli tsunami in Indonesia che ha causato duemila morti. Tutte le disgrazie non sono un castigo di Dio, Non c'è connessione tra sofferenza e peccato. Tutto il Vangelo insiste. Dio è amore, non ci tratta secondo le nostre colpe.

A causare la nostra condanna non è il peccato, ma il rifiuto di convertirci, di dare una svolta decisiva al nostro modo di pensare, la nostra voglia di proseguire a peccare. Allora periremo tutti non per mano di Pilato o altri, ma per mano nostra, non per la torre che ci cade addosso, ma per i nostri comportamenti. Non è Dio che ci distruggerà, ma siamo noi che andremo alla rovina.

Anzi la pazienza di Dio a nostro riguardo è infinita. Lui è il vignaiolo, che incoraggia il padrone della vigna a non abbattere il fico, che siamo noi. E si prende cura e amore per questa pianta, scavando intorno, concimandola perché porti più frutto. La parabola del fico mette in luce l'amore paziente di Dio per noi, ma anche l'urgenza e la necessità di un cambiamento, di una conversione. La vita ci è donata perché porti frutto.

L'albero della parabola prevede anche il peggio: “Vediamo se porterà frutti dopo tanto amore, dopo tanti tentativi; se no, lo taglierai”. Sfonda amaro ma possibile, che l'albero venga abbattuto e muoia, si secchi. Una vita senza frutti è un inferno sicuro: è la vittoria del demonio sulla grazia che Dio per non aver corrisposto.

Piuttosto che cosa noi possiamo fare davanti alla sofferenza degli innocenti, davanti alle calamità naturali, davanti all'imperversare della violenza? Ecco la conversione che ci viene richiesta: percorrere le strade della solidarietà, della condivisione, dell'amore.